

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI

In questo numero:

UNA NOVELLA DI
VILLAROEEL

★
ATTORI E GIORNALISTI
IN MUTANDINE

★
MIRANDA MADE IN USA

★
CHE SUCCEDDE
A VENEZIA?

★
LAURENCE OLIVIER
NON RISPONDE

★
LE NORME DEL CONCORSO
50 PAROLE DI CRITICA
E LE NOTIZIE DEL
CONCORSO "TRAVET"



Mary Jane Harker

MIRANDA MADE IN U.S.A.

Da quando, con il *Sergente York* e il *Cacciatorepediniere Torrin*, cominciarono ad arrivare a Roma i film angloamericani — ormai è passato oltre un anno e mezzo — il pubblico romano attende di vedere i film interpretati in America da Isa Miranda.

Non che questa attesa contribuisca a turbargli i già poco pacifici sonni, e gli proibisca di andare al cinema prima di veder esaudito il suo desiderio. Ma è certo che, a dimostrazione di quanto sia vivo questo desiderio, stanno le continue lettere che ci hanno inviato i nostri lettori. La prima delle quali — e si badi alle date — risale al settembre 1944; l'ultima è del 7 gennaio u.s. Dieci di lettere che sono andate ad ingrossare il fascicolo "Miranda" dell'archivio di Star.

A scrivere questo rigo, per associarci al desiderio dei nostri lettori, ci ha spinti il fatto che anche noi vedremo molto volentieri *Hotel Imperial* e *Adventure in Diamonds* e non solo per un comprensibile senso di curiosità.

A suo tempo, la critica nordamericana e inglese si sbrocò a tributare grandi lodi ad Isa Miranda. A sentire i critici, da quello del «News Chronicle» di Londra a quello del «Mirror» di New York, da quello del «Globe» di Boston a quello dell'australiano «Herald», da quello del londinese «Sunday Express» a quello del «Louisville By Courier» di Kansas City, si sarebbe tentati di credere che i due della Miranda siano tra i migliori film realizzati in America in quegli anni. E che la nostra attrice — la quale sarebbe, secondo una definizione che ritorna di frequente nelle colonne di quei giornali, una specie di impasto di Marlene Dietrich, Greta Garbo e Anna Sten (o qualcuno sostituisce quest'ultimo nome con quello di Binnie Barnes) — sia da annoverare tra le tre o quattro maggiori attrici cinematografiche del mondo. Basti pensare che nelle recensioni di *Hotel Imperial* e di *Adventure in Diamonds* si possono leggere frasi come queste: «Isa Miranda ha tutto il fascino della Garbo e ancora più bellezza. La sua recitazione è piena di sensibilità, ben controllata, ed emotivamente precisa» («American Times», Los Angeles, 20 luglio 1939); «Isa Miranda non potrebbe essere più grande in questa sua prima apparizione hollywoodiana sullo schermo» («Times», New York, 11 maggio '39); «Isa Miranda è altrettanto bella quanto la Dietrich, ma recita meglio ed è assai più viva e naturale» («Evening News», Londra, 8 marzo '40); «E' piacevole vedere la bella Miranda in un film che lo rende giustifiziato. Miranda è a volte pura come un giglio, a volte feroce come una tigre. L'affascinante attrice è una Garbo italiana» («News Chronicle», Londra, 9 marzo '40); «Quella di Isa Miranda è un'interpretazione in cui ogni atto, ogni gesto, ogni battito di ciglia è un quadro» («Sunday Times», Londra, 10 marzo '40).

D'altra parte, quando Luciano Visconti andò in America — ed erano i mesi in cui la Miranda cominciava a lavorare laggiù — i dirigenti della «Paramount» gli citarono la nostra attrice come una delle maggiori «star» di cui poteva disporre allora l'industria cinematografica americana.

Sappiamo che i critici inglesi, e ancor più quelli americani, giudicano con un metro un po' differente da quello europeo ed italiano. Comunque, anche facendo la necessaria riduzione ad un sistema metrico decimale della critica cinematografica, si dovrebbe ritenere che le interpretazioni della Miranda sono per lo meno buone e che *Hotel Imperial* e *Adventure in Diamonds* sono due film di qualità.

Ma ammettiamo pure che essi siano francamente brutti; brutti come la media dei film americani. Se dobbiamo settimanalmente assistere alle risonanze di vecchiissimi film inviati in Italia con un criterio di scelta analogo a quello che si adotterebbe per un paese balcanico, o meglio per una colonia del Sudafrica — se dobbiamo vedere, dicevamo, film orrendi interpretati da Sonja Henie o da Mary Astor, preferiamo vedere film, sia pure altrettanto scadenti, interpretati da Isa Miranda.

Come mai la «Paramount», tanto sollecita ad inviarcì i suoi fondi di magazzino purché calcoli di poter raggiungere incassi sufficienti, non ha ancora mandato in Italia quei due film, sui quali, finanziariamente parlando, potrebbe contare molto, se non altro per la popolarità in Italia dell'attrice italiana?

O forse tra le clausole non pubblicate dell'armistizio ce n'è una che prevede speciali categorie di film di cui si proibisce la proiezione in Italia, e tra cui sono inclusi i due della Miranda?

ANTONIO CARLI



ASSIA NORIS ha sposato nei giorni scorsi il signor Jack Pelster ex ufficiale dell'esercito inglese e noto uomo d'affari della City. Fra qualche mese Assia girerà un film a Milano, poi farà del teatro e infine andrà a conoscere la sua casa di Hyde Park a Londra e la villa che il marito possiede a Hollywood. Ma i produttori di Hollywood ce la restituiranno? (Foto Lanza)

CRONACHE DI CASA NOSTRA

CHE SUCCEDERÀ A VENEZIA?

Pare che il prefetto di Venezia abbia riunito alcuni signori della città e li abbia incaricati di studiare il programma della Mostra del Cinema che dovrebbe essere ripristinata entro quest'anno. La notizia è apparsa su alcuni giornali e noi stessi l'abbiamo commentata alcuni numeri fa, ma della sua autenticità non rispondiamo. Noi abbiamo l'impressione che, nella foga dell'avanzata, le truppe alleate abbiano trascurato di abbattere la «linea gotica», quella maledetta barriera che ha diviso materialmente l'Italia e ancora la divide spiritualmente, grazie alla tradizionale pigrizia di noi tutti e alla cafoneria di pochi imbecilli che si ostinano ancora a distinguere il Nord dal Sud dell'Italia e viceversa.

Supponiamo che la notizia giunta da Venezia sia vera e che il prefetto della città abbia dato incarico ad alcune persone di redigere il programma della Mostra. Queste persone — a sentir le voci correnti — sarebbero il Sindaco di Venezia, il Comandante del Presidio, il maggiore Alexander, il console di Francia, il console di Svizzera, l'on. Barattolo, i signori Seno, Bovio, Milone, Barbantini, Zanotti, Federici e Zorzi. A parte l'on. Barattolo, a un tempo caritate e vessillo del nostro cinema, non abbiamo il piacere di conoscere le suddette persone e chiediamo scusa della nostra ignoranza; può darsi che due consoli e alcuni colonnelli ci stiano bene nella Commissione. Ma vorremmo rispettosamente chiedere a S. E. il Prefetto se a quella prima riunione hanno partecipato anche giornalisti, scrittori, registi, attori, critici d'arte; non possiamo credere che il cinematografo e l'arte siano stati rappresentati dal solo — se pure eclettico — onorevole Barattolo. La Mostra del Cinema, signor Prefetto, oltre che per scopi turistici — che'eran pure gli scopi del conte Volpi — era sorta con intendimenti d'arte; l'industria c'entrava di straforo; non le pare che un po' di artisti, in questa nobile manifestazione, ci stiano bene? E do-

vo sono gli artisti? Qui, a Roma, da Soldati a Giachetti, da Miranda a Emilio Cecchi, da Blasetti a Zavattini, da De Pao a Camerini (abbiamo nominato registi, attori e scrittori di chiarissima fama) nessuno ne sa nulla di questa Mostra che dovrebbe essere internazionale e potrebbe sembrare clandestina. Un Festival organizzato da ufficiali dell'esercito (sia pur valorosi) e da diplomatici (sia pure insigni), senza che gli artisti ne sapessero nulla, ci piacerebbe poco.

Un'altra notizia che ci è pervenuta imprecisa dal Nord è quella che annuncia la fine della ripresa del film «Il sole sorge ancora», ennesimo film patriottico, interpretato da partigiani veri o falsi, per il quale sembra siano stati spesi molti milioni. Tra i partigiani o ex «macchiaioli» veri che han preso parte al film è il giovane attore Aldo Lombardi, già presentato da De Sica in «Un garibaldino al convento». Il Lombardi ha vissuto alla macchia durante l'occupazione nazista, sano come un pesce e senza imbattersi in sgradevoli incidenti. Ora, ultimato il suo compito nella finzione scenica, è a letto con una bronchite che lo ha colpito in Brianza, mentre girava sotto la pioggia. E' veramente curioso apprendere di questo giovane spericolato che ha sfidato i rigidi inverni trascorsi e le rappresaglie naziste, costretto a letto per aver girato in «esterni» senza indossare la tradizionale maglia di lana.

Così come un giorno in Italia eravamo tutti squadristi o per lo meno balde camicie nere, presto finiremo con l'essere tutti partigiani. Le nostre idee in proposito sono note; ma val la pena di raccontare l'avventura di un ragazzo, uno dei tanti bambini-prodigio del nostro cinema, che ha vissuto anche lui la sua brava vita clandestina. Il partigiano in erba si chiama Piergiorgio Heliczer, è nato a Roma da genitori polacchi nove anni fa ed ha avuto una parte assai importante in «Bengasi»

(sappiamo che non è opportuno ricordare «Bengasi» di questi tempi, ma lo facciamo per richiamare alla memoria dei lettori il ricordo del «piccolo Pucci», una delle poche cose unane del film. E del resto, con la sua età, il nostro Piergiorgio non può essere davvero accusato di aver contribuito a mantenere in vigore il passato regime con atti rilevanti eccetera). I guai di Piergiorgio Heliczer e della sua famiglia cominciarono con l'occupazione tedesca di Roma. Insieme ai genitori e al fratellino, Piergiorgio si trasferì a Casteldi-eroce nelle Marche, dove il padre, un apprezzato medico chirurgo, finì barbaramente trucidato per aver svolto una notevole attività partigiana. Rimasti soli con la mamma (anch'essa candidata al plotone d'esecuzione) i bambini vagarono per le campagne soccorsi solo dalla fraternità della gente del luogo, finché l'arrivo delle truppe alleate non allontanò per sempre l'ombra della morte che perseguitava l'intera famiglia. Ora i giorni terribili del 1944



sono lontani, i bambini dimenticano presto le paurose vicende alle quali hanno assistito, vanno a scuola, giocano e sognano l'avvenire che solo alla loro mente non appare incerto. Piergiorgio dice che vuol diventare un grande scienziato e Roberto, il fratellino, sarà il suo assistente. Intanto a Piergiorgio — che non è immune dal fascino cinematografico — piacerebbe fare ancora qualche film: è tanto bravo, conosce un sacco di poesie, sa cantare con una bella voce in italiano, polacco e inglese, perché mai i produttori che lo hanno conosciuto in «Bengasi» e in «Acque di primavera» non si ricordano più di lui?



Abbiamo chiesto a Paolo Tamburella, produttore di «Ragazzi», qualche notizia su un altro film dell'Alfa «Francesco d'Assisi», di cui si parla tanto negli ambienti della Capitale. Per la parte del protagonista sono stati fatti i nomi di Jean Luis Barrault e Laurence Olivier. Tamburella ha smentito tutte le voci messe in giro in proposito; ma dalle poche parole scambiate con lui ci è parso di capire che qualcosa di grosso bolle in pentola. Pare che i due attori siano stati effettivamente interpellati per l'importante ruolo: ci sono però grosse difficoltà da sormontare prima che si possa concludere qualcosa; gli impegni dei due attori nei loro paesi, la faccenda valutaria che non dev'essere trascurata ed altri piccoli impedimenti. Ci è parso di capire comunque che questo nuovo film dell'Alfa sarà di grande impegno, anche se nessuno dei due attori nominati dovesse interpretarlo. E' anche probabile — se certe trattative si concluderanno positivamente — che il film venga realizzato a colori: cosa, questa, che garantirebbe ancora meglio la sua diffusione in tutto il mondo.



In via degli Avignonesi, si gira un film dal titolo non ancora definito, tratto da un soggetto di Perilli e diretto da Max Neufeld, il regista ebreo-tedesco che fu per diversi anni lontano dal cinema grazie a una causa delle note leggi razziali; il film è prodotto dalla Zeus e interpretato da Anna Magnani, Giuno Cervi e Luisa Poselli. A Napoli sono state ultimata la ripresa di «Io l'ho incontrato a Napoli» con Peppino De Filippo, Claudio Gora, Stoppa, Porelli e i due nuovi attori americani già appartenenti alla V Armata del generale Clark, Leo Dale e William Bye. Si annuncia infine la costituzione di una nuova società, la Pax, che si propone di girare un film su Santa Margherita da Cortona, un altro su Silvio Pellico, intitolato naturalmente «Le mie prigioni» e, un altro ancora sulla popolare e melodrammatica storia di «Genoveffa». Programma ambizioso, come si vede, per una nuova società, dalla quale gli esteti e gli allievi delle scuole cinematografiche avranno molto da imparare...



ITALO DRAGOSEI

A proposito de "Le miserie del signor Travet"

Lettera aperta a Tullio Pinelli

Caro Pinelli,

Anche a Roma s'è rinnovato per «Le miserie del signor Travet» lo schietto successo che questo film aveva già ottenuto in molte città d'Italia. Nessuno più di noi può rallegrarsene. Ma immagino che tu sarai rimasto sorpreso e deluso constatando l'unanime silenzio della critica sui nostri nomi di «autori» e sceneggiatori. Sottolineo la parola «autori» perché molte invenzioni e gran parte del dialogo non sono da addebitarsi alla commedia di Bersezio. La critica è stata prodiga di meritissimi elogi al regista Soldati, ha elencato scrupolosamente le benemerite degli interpreti, non ha dimenticato l'operatore, lo scenografo, il costumista, il truccatore, l'uomo che batte il ciac. Ma per chi ha scritto il soggetto neanche una parola.

Caro Pinelli, devo chiederti scusa: la colpa è mia. Il tuo nome ha avuto la disgrazia di essere accoppiato al mio e del mio nome i critici si ricordano solo quando hanno la possibilità di parlarne male. Lo sbandierano senza economia quando lo trovano in qualche filmetto commerciale, lo citano a proposito e a sproposito quando si tratta di re-

citare il de profundis della cinematografia italiana, se ne servono per farmi i conti in tasca, ma se, per avventura, sono costretti a riconoscermi qualche merito, lo dimenticano e lo tacciono. Il fenomeno si rinnova con tale puntualità che non me ne meraviglio più. Mi addolora solo che anche uomini di alto ingegno e d'indiscutibile valore come Emilio Cecchi e Alberto Moravia seguano lo stesso sistema.

Scusami, caro Pinelli, se, per mia colpa, sei stato privato d'un riconoscimento che ti spettava. Che vuoi? E' il destino di chi frequenta le cattive compagnie. Se avessi potuto immaginare una cosa simile avrei chiesto che fosse tolto il mio nome e che fosse lasciato solo il tuo. Io sono abituato al lavoro anonimo. E per molti soggetti e molte sceneggiature, che passavano sotto altri nomi, i critici sono stati larghi di elogi senza immaginare che quegli elogi fossero diretti a me. Valga per tutti l'esempio di «Quattro passi fra le nuvole». Chi sai può darsi che mi convalida nascondermi ancora sotto l'anonimo per evitare qualche insolenza e guadagnarmi qualche lode. La vita è buffa, è vero? Con affettuosa amicizia credimi tuo.

ALDO DE BENEDETTI

FACCIE NUOVE



RHONDA FLEMING

Ogni anno gli Studios di Hollywood segnalano la comparsa di circa duecento nuove stelle, ma solo una ventina di esse raggiunge la notorietà; percentuale minima specie se si aggiunge che di queste venti solo dieci o dodici lo conquistano col successo. Da ciò si vede che non basta essere fotogenici e possedere un aspetto attraente, ma è necessario avere quel «Quid» che attira il pubblico e ne ferma l'attenzione.

Non è facile scegliere i dieci. Ci vuole un occhio speciale, una conoscenza profonda della macchina da presa, una visione completa delle possibilità dell'attrice o dell'attore e, soprattutto, una familiarità assoluta con i gusti di una stella è quasi impossibile. Deanna Durbin che ora ha stipendi favolosi, all'inizio della carriera aveva con la MGM un contratto di 50 dollari la settimana. Tre dei più grandi successi dell'altro anno furono Van Johnson, Lauren Bacall e Jane Allison. Van Johnson che è ancora un ragazzo, è oggi il preferito fra le signorine dai 15 ai 20 anni, la cui sola preoccupazione è quella che egli si sposi prima che loro diventino grandi. Basta dire il solo monosillabo «Van» senza ulteriori spiegazioni e si può star certi di attirarsi la simpatia di qualsiasi studentessa di ginnasio o di liceo. È una passione diversa da quella dei «fans» di Frank Sinatra; mentre questi hanno più che altro un sentimento materno, sentono un bisogno affettuoso di prendersi cura di lui, le ammiratrici di Johnson sono spinte da una follia amorosa ad idolatrarlo come un dio. Per esse i fans di Sinatra sentono che l'oggetto della loro ammirazione non ha nessuno che gli riscaccia il letto al mattino, insisteranno, scapiteranno, brigheranno per

farglielo loro. I fans di Johnson invece, hanno ben altri terrori; sono ossessionati dal timore che Van possa incontrare una donna acida, immeritevole di tanta fortuna e cadere nelle sue braccia prima che arrivino a salvarlo.

Parecchi attori del gruppo di quest'anno che abbiamo riprodotto in questa pagina, sono fra coloro che percepiscono i più alti stipendi. Un solo sguardo ci fa notare che caratteristica comune a tutti costoro è la giovinezza. Nessuna delle ragazze ha passato i 25 anni e fra gli uomini pochissi-

la sua interpretazione di una ragazza londinese che si esprimeva graziosamente in cockney» è considerata uno dei migliori temperamenti nuovi. Il successo di Hurd Hatfield nella parte principale di «The Picture Of Dorian Gray» lo ha imposto come uno dei talenti drammatici più sensazionali della stagione 1944-1945.

La pin-up-girl di lusso Adole Jergens iniziò la sua brillante carriera, dovuta soprattutto al suo grazioso visetto, alla sua figura e alla sua esperienza, nella rivista musicale «1001 Nights». Il tipo «ingenia» è invece rappresentato da Jeanne Crain, che viene dalle «Cover Girls». Le «Cover Girls» sono quelle ragazze le cui fotografie appaiono sulle copertine delle riviste e che hanno a seconda del successo, centinaia e centinaia di lettere di fans. Al suo Studio si mormora che il suo tipo prenderà il posto di Janet Gaynor. La graziosa, bionda-fiziana Vivian Blaine, una stella promettente nel campo della commedia musicale, ebbe il suo grande successo in «Nob Hill». Quello di Dan Duryea come «cattivo» dello schermo gli ha procurato una posta numerosissima di ammiratori che tuttavia vorrebbero vederli interpretare anche delle parti romantiche. La bella Rhonda Fleming dai capelli rossi e dagli occhi verdi, ebbe un contratto da David O. Selznick senza provino ma giustificò la fiducia riposta in lei con l'ottima interpretazione di «Spellbound».

Come si vede la scelta è varia e numerosa. Presto anche noi, quando questi films ci arriveranno, potremo dare il nostro giudizio a, chissà anche la nostra approvazione. Concorreranno i nostri gusti con quelli d'Oltre Atlantico?

SILVIA NOBILI



JEANNE CRAIN

mi hanno raggiunto i trenta. Buona raccomandazione per un principiante è quella di avere doti speciali di danzatore o cantante ma è evidente che più di tutto conta la disposizione alla recitazione. Le pin-up-girls hanno ancora la loro voga ma come sempre più di una faccetta attraente e graziosa colpisce una invadente personalità con forte sex-appeal.

Esaminiamo qualcuno di questi successi dell'anno e vediamo quali sono le loro caratteristiche. Angela Lansbury, inglese di nascita, che ottenne il consenso unanime della critica per

TRISTEZZA DELLE PROVE

Un freddo di mattina sul palcoscenico del Teatro Valle; l'atmosfera è ben diversa da quella del pomeriggio, tra i balli ed i canti di Capo Cabana. Sulle panche sudicie ed impolverate, tra odor di muffa e di stanche sta provando la compagnia Melnati-

frere questo freddo», mi dice Isa Pola «E poi dicono che noi artisti siamo persone privilegiate!».

Isa Pola ha ragione. Quelle prove forzate, su di un palcoscenico buio e squallido, dinanzi ad un teatro freddo e completamente vuoto, danno un senso di desolazione infinita. Soltanto Melnati è di buon umore e mi racconta sorridendo che la compagnia ha un contratto di sei mesi e che dopo il debutto al teatro «La Pergola» di Firenze andrà a Bologna, Genova, Milano ed è anche in programma un giro in Svizzera, e finalmente una lunga sosta di quaranta giorni a Roma. «Il nostro repertorio è in preferenza de Benedettiano» ha dichiarato Melnati; «infatti riportiamo alla luce «Due dozzine di rose scarlatte» e due novità di De Benedetti... debbo andare. Dobbiamo provare ancora molto ed è tardi»; così dicendo Melnati ha ripreso il suo posto e la sua battuta. La prova continua tra brividi di freddo ed i sospiri di Isa Pola. E c'è qualcuno, anzi molti che sostengono che gli attori e specialmente le attrici, hanno un cattivo carattere, accusandoli di nervosismo, irascibilità ed altre cose del genere, senza cercare le cause di tali difetti. Per fortuna altri, ovvero pochi indulgenti, dicono: «Si sa, sono artisti» ed in questa frase vi è tutta la comprensione per la vita dura, difficile e spesso faticosa che devono affrontare di frequente gli attori di prosa.

Z. M.



VIVIAN BLAINE



DAN DURYEA

p. 4 - n. 6 - 5 - 6 - 1946



Elsa De Giorgi, Melnati e Scandurra.

Paola-Scandurra. Isa Pola ed Elsa de Giorgi ripetono a malavoglia la loro parte e di tanto in tanto soffiano sulle loro mani congelate. Melnati segue la recitazione lenta e avvogliata delle due attrici e spesso lo corregge. Egli è indubbiamente il più vivace ed il più allegro della compagnia. Isa Pola, infreddolita o raffreddata, non ha nessuna voglia di ridere e di scherzare perché è adirata contro le sarte in genere. La compagnia parte domani ed i suoi vestiti non sono ancora pronti; la parrucca è riuscita male ed il parrucchiere che deve tingere i capelli si è ammalato. «Se non fosse per la voglia di recitare, per l'applauso del pubblico, le assicuro che non rimarrei qui a sof-



ISA POLA (Foto Falleschi)

ATTORI E GIORNALISTI IN MUTANDINE

Il 16 febbraio, allo Stadio Nazionale, si svolgerà una partita «storica», lasciatecelo dire, una partita di «foot ball» di cui le cronache parleranno a lungo. E forse un giorno ne parlerà anche la storia (del cinema, s'intende). Scenderanno in campo per un incontro di calcio all'ultimo sangue due squadre nuove, mai viste, una formata da attori del cinema, del teatro e della rivista; un'altra formata da giornalisti. Le agguerritissime squadre si allenano da più tempo come potrete vedere nelle fotografie riprese da Lanza che pubblichiamo qui a fianco, dove appaiono alcuni tra i giocatori: Piermonte, Carlo Romano, Piero Lulli, Massimo Girotti, Piero Pastore, Mario Pisu e Barnabo (che sarà uno dei guardalinee insieme al nostro direttore). Altri giocatori della squadra sono Rabagliati, Efferelli, Andrea Checchi, Fred Varesi, Tino Scotti. Nelle file dei giornalisti giocheranno quasi certamente Ermanno Confini, Vincenzo Talarico (dallo «lepre» per la sua straordinaria velocità), Eugenio Danese, Giorgio Prosperi, Steno, Borselli e Fulvio Bernardini. Durante l'ultimo allenamento si è distinto Giuseppe Longo, il maluro ma sempre vivacissimo redattore capo dell'«Indipendente». Il quale, nonostante l'età e la canizie, ha sempre attaccato con giovanile irruenza. Ne ripareremo dopo la partita.



GINGER ROGERS è considerata oggi una delle migliori attrici americane; finito il tempo delle danze e dei volteggi intorno a Fred Astaire, Ginger ha manifestato qualità di attrice di cui pochi si erano accorti, forse nemmeno i suoi produttori.

Laurence Olivier

NON RISPONDE

In vano Hollywood spedisce ogni giorno lunghi e promettenti cablogrammi, invano i produttori cinematografici inglesi sventolano sotto il naso di Laurence Olivier contratti vantaggiosi e lo invitano a fare le sue richieste. Olivier non risponde ai cablogrammi e rifiuta i contratti. Egli è irremovibile. Del cinema non ne vuole più sapere ed ai magnati che gli chiedevano perchè egli lavorasse per sole 150 lire sterline la settimana, mentre esse gli ne offrivano migliaia egli ha risposto: Non voglio recitare per una macchina da presa e tanto meno per un gruppo di elettricisti. Voglio recitare per il pubblico, per il vero pubblico.

L'attore inglese, dopo tre anni di servizio militare prestati durante la guerra nella Royal Naval Fleet Air Arm, fu congedato dall'Ammiragliato Britannico per prendere la direzione della celebre compagnia di prosa del teatro Old Vic di Londra. Nel 1944, dopo il bombardamento del teatro stesso, Laurence Olivier, contemporaneamente, capocomico, regista ed attore, iniziò a tenere tournée con il suo complesso artistico nell'Inghilterra del Nord; in questo modo egli si fece conoscere anche nelle regioni settentrionali, dove non vi erano mai stati, prima di allora, spettacoli così bene organizzati. Per mesi e mesi la compagnia lavorò nei teatri di provincia e spesso su palcoscenici improvvisati all'aperto per recite a favore delle forze armate. Olivier, che aveva già

“Non voglio recitare per una macchina da presa e tanto meno per un gruppo di elettricisti. Voglio recitare per il vero pubblico.”

assaporato i trionfi di Hollywood ed i guadagni favolosi, sopportò tranquillamente i disagi e le privazioni nonché i compensi tutt'altro che lusinghieri. Egli ha il teatro nel sangue e la sua più grande soddisfazione era di potere ottenere un applauso sincero da quel pubblico rozzo ed ignorante che per la prima volta dimostrava di gustare ed apprezzare le opere di Shakespeare e di grandi drammaturghi e commediografi come Ibsen, Chekov, Shaw.

Olivier è rimasto tuttora fedele al grande tragediografo inglese ed i giornali di Londra riportano critiche entusiaste della sua interpretazione dell'« Enrico IV ». Laurence Olivier nel ruolo affidatogli è insuperabile. La sua maschera potente ed espressiva fa di lui un vero e grande attore. In « Zio Vanja » di Chekov e nel « Peer Gynt » di Ibsen egli raggiunge accenti di forte drammaticità. « Olivier è attualmente il nostro migliore attore di prosa ». Così si esprimono i critici londinesi nei riguardi di Olivier il quale manda il pubblico in delirio al punto da far-

lo pazientare per ore ed ore in lunghe file sotto la pioggia, per acquistare i biglietti.

Laurence Olivier ha iniziato la sua carriera artistica nel 1930 interpretando alcuni ruoli secondari di films inglesi, ma aveva sin d'allora una spiccata preferenza per il teatro che più tardi gli ha tributato molti onori. Egli ha sposato l'attrice Vivien Leigh



ed è partito con lei alla volta di Hollywood quando fu scritturato dalla M.G.M. dopo il suo successo nel film « Fuoco sull'Inghilterra ». In America gli venne affidata subito la parte principale nel film « Rebecca » e sua moglie fu scritturata dalla stessa casa per il film « Via col Vento ».

Hollywood non piacque eccessivamente a Laurence Olivier. Di temperamento calmo e compassato egli non capiva né apprezzava i facili entusiasmi degli americani e non amava la vita dinamica di Cinelandia. In compenso lavorò molto, e con passione interpretando magnificamente « Come tempeste » ed « Orgoglio e pregiudizio ». Dopo gli incontrastati successi di « Come tempeste » Laurence Olivier volle assolutamente ritornare in Inghilterra dove, nel frattempo, era scoppiata la guerra. Nessuna offerta valse a trattenerlo e il giorno stesso in cui scadeva il suo contratto con la M.G.M. egli salì a bordo di un apparecchio che lo portò a Londra. Durante il periodo bellico egli ha girato due soli films: « Q. Planes » e « Demi Paradise ». « Gli ultimi della serie » ha dichiarato Olivier « d'ora in poi mi dedicherò esclusivamente al teatro ».

Per ora ha mantenuto fede alla parola data.

JOE MORRI



Fu veramente una folle giornata quella che si concluse con il matrimonio di Figaro: una giornata così fitta di intrighi, di incidenti, di sorprese, di contrasti e di equivoci da far pensare ad un allegorico compendio della romanzesca vita dell'autore, una delle più avventurose che possa ammorzare il romanzesco e avventuroso settecento. Il secolo di Casanova, di Da Ponte (che « Il matrimonio di Figaro » ridusse in libretto d'opera per Mozart) e di De Foe. Immerso nella vita del suo tempo come pochi altri, come pochi altri aderente al carattere del suo tempo, Beaumarchais rompe la consuetudine del letterato erudito e accademico ligo alla tradizione classica della torre d'avorio: la sua cultura si forma nella vorticosa pratica della vita anziché sui libri, le sue idee germinalo dalla sofferta osservazione della realtà piuttosto che dallo studio. E' innanzi tutto un uomo, un uomo puntiglioso, orgoglioso, ambizioso, ribollente di passioni e di interessi, di cupidigie e di rivolte, che pensa a vivere, a godere, a salire, a guadagnare per conquistarsi quei privilegi che la nascita modesta gli aveva negati.

Da oscuro orologiaio diventa, grado a grado, maestro d'arpa delle figlie di Luigi XVI, intendente alle caccie reali, uomo di fiducia di uno dei più grandi finanzieri francesi, creditore del re per oltre due milioni, fornitore d'armi dei ribelli americani nella guerra d'indipendenza e autore drammatico, il più applaudito, il più discusso, il più famoso d'Europa. Uomo dall'attività instancabile e dall'arguzia tagliente, dallo spirito pronto e dall'abilità infernale, soleva gettarsi in quattro o cinque imprese alla volta portandole tutte a buon fine con l'ingegnosa dell'in-

POLTRONA ROSSA

LA FOLLE GIORNATA

trigo e la spregiudicatezza dei mezzi. Coinvolto in processi sensazionali e in scandali clamorosi, imprigionato, proscritto, seppe manovrare così bene da aver sempre la meglio; ed anche quando i tribunali gli dettero torto, seppe così bene innestare la sua causa sul malcontento di tutti da apparire con la sua insolente aggressività il vendicatore universale e da guadagnarsi la simpatia e l'appoggio dell'opinione pubblica. Le « memorie » che in tali circostanze diffuse in tutta Parigi restano ancor oggi fra i più alti monumenti dell'eloquenza francese giustificano l'insegna che si era scelta: un tamburo con le parole « Non sonat nisi percussus ». Ad ogni colpo, ad ogni occasione risuonava così forte e così sagacemente da essere irresistibile.

Non si può non pensare a tutto ciò, a questa incessante lotta, a questo faticoso traffico, a questa stupefacente ascesa, quando nel racconto che Figaro fa della sua vita si sente esclamare: « Nobiltà, ricchezza, missioni, onori... Capisco: tutto ciò inorgogliesce. Ma che avete fatto per conquistarlo? La fatica di venire al mondo e basta. Mentre io, confuso fra la folla oscura, soltanto per campare ho dovuto spendere più intelligenza, adoperare più accortezza di quanto non ne sono occorse in cent'anni per governare tutte le Spagne. E vorreste combattere con me, voi? ». Si riconosce in queste parole l'accento appassionato e aspro del fatto personale, il sarcasmo di chi è solo a combattere contro un mondo avverso, pieno di connivenze, di omertà, di interessi creati,

di ingiustizie. « Cicero pro domo sua ».

Da siffatta polemica che, per bocca di Figaro, Beaumarchais impegna con la società come con un rivale, nasce quel fermento rivoluzionario che la critica volle riconoscere nel « Matrimonio » a rivoluzione avvenuta. Certo l'89 era alle porte e le sue esigenze impregnavano l'aria di quegli anni fatali: lo spirito volterriano era la supremazia civetteria degli intellettuali ed aiutò indubbiamente Beaumarchais ad assumere quell'atteggiamento dileggiatore, sfrontato e arrogante che affila il suo spirito e arma la sua combattività. Ma Beaumarchais non era un rivoluzionario; e non pretendeva nemmeno di essere un riformatore. L'idealismo di Rousseau non si addice alla sua avidità di arriviata, come l'intransigenza del giacobino non si adatta al suo animo di cortigiano. Se a dimostrarlo non bastasse l'impegno che mise sempre nel conquistare e nel coltivare l'amicizia dei grandi e dei potenti, la costante aspirazione a diventare uno dei loro, a mettersi alla loro pari, c'è da riflettere alle drammatiche traversie che passò durante la rivoluzione: arresti, inchieste, sequestri, pericoli di condanne a morte, proscrizioni, fughe e, in fine, l'oblio e la miseria nei resti squallidi di quel palazzetto che si era costruito di fronte alla Bastiglia e che fu più volte perquisito e saccheggiato dalla diffidente furia dei rivoluzionari. Fu Napoleone il quale, con la demagogica solerzia che tutti i precursori illustri atti a giu-

stificare la loro origine e la loro assunzione al potere, qualificò Beaumarchais di rivoluzionario; la rivoluzione, più giudiziosamente, preferì considerarlo un « ci devant ».

Mi sembra perciò ingiustificabile e quasi un non senso lo sforzo del regista Luciano Visconti per trasformare una delle più belle, delle più divertenti e delle più vive commedie in documento politico facendo perfino apparire in scena, nel finale della recita, mentre fra le quinte echeggiavano le sanguinarie strofe della Carnagiuola, il macabro monito di alcuni scheletri simbologanti l'imminente fine della società che nel « Matrimonio » dà spettacolo di sé. Ma come se non bastasse questa tendenziosa manomissione rispondente alla bislacca e rovinosa mentalità imperante del « politique d'abord », il Visconti poco convinto, forse, della eccezionale vitalità della commedia e soprattutto della fondamentale umanità e poesia che circola e palpita sotto la sua satirica mordacità, se ne è servito di pretesto per un grosso e colorito e fastoso spettacolo in chiave di balletto. Ha agitato i personaggi in volteggi turbolenti sullo sfondo di una scena monumentale, ma generica e punto accogliente, mescolandoli al movimento pittoresco di cori, di danze e di comparse. La commedia è rimasta in tal modo sommersa, si è per così dire polverizzata, è apparsa fredda, macchinosa e quasi noiosa.

La recitazione priva di calore, di sentimento, di sincerità, di viva e fervida partecipazione, è stata piuttosto

scolorita e sfasata tranne che da parte della Gioi, della Morino e del Caprioli. Belli i costumi del Colasanti ispirati, soprattutto quelli femminili, alle stampe e ai quadri di Goya. Assai belle per grazia e per vivacità le musiche di Renzo Rossellini squisitamente arieggianti ed enza e motivi settecenteschi. Uno spettacolo, insomma, sbagliato ma di grande effetto spettacolare e di uno sfarzo veramente inconsueto che fa grande onore ai suoi coraggiosi organizzatori. Ma per evitare simili errori e per valorizzare simili mezzi occorre che i registi si vestano dell'umiltà necessaria a restare servi del testo e degli attori, senza cedere all'ambizione di farsi servire dall'uno e dagli altri.

Le irragionevoli polemiche che dallo scorso novembre hanno nuovamente messo a rumore il campo teatrale a causa della presunta ostilità degli attori e dei critici contro il repertorio nazionale, hanno trovato un'ovvia e provvisoria conclusione nella

recita della prima novità italiana scritta in questa stagione: « Buon viaggio, Paolo! » di Gaspare Cataldo. Subito accettata dalla compagnia Morelli-Stoppa, essa è stata amorosamente messa in scena sotto la direzione di Gherardo Gherardi ed ha riportato un vivo successo. Vi si narra come un commesso viaggiatore, che ha sempre sognato di sposare una brava Maria e di vivere vicino a lei un'esistenza serena e modestamente felice, è portato dal fortuito incontro di un conoscente a imbarcarsi in un'avventura che lo induce a sposare una perfida o avventurosa. L'abbandono della moglie, il commesso recide, per vendicarsi, colui che gli ha volontariamente fatto scegliere strada. Sceneggiata con abile ingegnosa, questa storia ripropone il drammatico dissidio fra fantasia e realtà ricicchiando con patetica grazia modi e motivi wilderiani. E' stata interpretata in modo stupendo da Rina Morelli e con facciata sincerità da Paolo Stoppa.

ERMANNO CONTINI

crema di sapone per la barba

RERAD
GENOVA ROMA LONDRA

Sede Centrale: Roma - Piazza del Grillo, 5
Ufficio Vendite: telef. 681.174 - 62.475
Agenzie nelle principali Città

Concessionario Generale di Vendita per l'Italia
DiMarzio
Ditta ROSARIO PIZZO
Piazza Duomo, 31 - Milano
Tel. 153.601, 16.873, 16.875

Ostetrica RACHELLE
INIEZIONI - LAVANDE - MEDICATURE
DISTURBI, PERDITE E IRREGOLARITÀ
ROMA - VIA DELLA CROCE, 41
TELEFONO 62.900

ISTITUTO SCIENZE OCCULTE FABRIANI
Lezioni e Consultazioni anche per Corrispondenza
Piazza S. Croce in Gerusalemme, 4 - Tel. 71.228 - ore 9-18
Via delle Muratte, 82, interno 2 - Telefono 62.961 - ore 17.30-19

ACQUISTATE SUBITO UN FLACONE DELLA RINOMATA

SALSA 3A

DI PURO POMODORO
CONFEZIONATA SECONDO LE PIÙ SCRUPOLOSE NORME IGIENICHE DAL CONSERVIFICIO DI TREVIGNANO ROMANO

IN VENDITA OVUNQUE
ORGANIZZAZIONE BATTAGLIA
VIA PIEMONTE 63 ROMA TELEF. 487.427



Un'inquadratura del film di Gemmiti « Montecassino ».

Un nuovo concorso di "Star"

50 PAROLE DI CRITICA

Dopo il grande successo del « Premio di Natale » « Star » bandisce un nuovo CONCORSO A PREMI PERMANENTE di proporzioni più modeste, ma ugualmente allettante. Il concorso è riservato a tutti i nostri lettori di qualsiasi città, i quali sono invitati a mandarci settimanalmente — servendosi di una cartolina postale sulla quale va incollato il talloncino riprodotto qui sotto — UN GIUDIZIO CRITICO su un film di « prima visione ». Il giudizio che noi riterremo migliore sarà pubblicato settimanalmente e compensato con 500 LIRE.

Non occorre un linguaggio speciale per poter vincere il concorso; basta che il lettore esprima chiaramente la sua opinione su un determinato film; cosa che chiunque sarà in grado di fare anche con meno di 50 PAROLE o con più di cento, se preferisce. E' necessario che ogni cartolina sia munita del tagliando che pubblichiamo qui sotto e che apparirà in ogni numero del giornale. Al lavoro, amici lettori, e buona fortuna.

Eravamo buoni

Vi fu un tempo in cui gli uomini erano buoni. Per quanto incredibile ciò possa sembrare, è il cinema che testimonia della mitica d'animo del passato. Perché gli uomini erano buoni quando il cinema era appena nato. Pochi meno di quarant'anni or sono, insomma, quando voi ed io eravamo ancora da venire. E ciò spiega, forse, la nostra cattiveria.

Allora, dunque, in quel favoloso tempo gli uomini andavano al cinema per assistere a degli spettacoli che a noi, gente dal cuore duro, farebbero probabilmente ridere. Invece gli uomini d'allora, si commuovevano. In un elenco di piccole cinematografiche prodotte a Torino intorno al 1908, ho scoperto dei titoli che rivelavano tutto un modo di pensare e di vedere la vita che ha una strana tinta di dolce ingenuità. Ne volete qualche prova? Ecco: « L'Italia Film » presenta: « Giudice e padre » cui segue subito « Il buon angelo della casa » e « Carità ricompensata » (Non vi sembra di essere all'Oratorio dei Padri Salesiani?). L'« Ambrosio film » per non essere da meno offre al suo pubblico: « Amore e Patria » e « Cane riconoscente ». Ah, dolci tempi, quelli, tempi meravigliosi in cui bastava un cane non ingrato a commuovere gli spettatori! Ma non è questo il solo cane del cinema italiano. Eccone una serie: « Il cane poliziotto », « Il cane fedele », « Il cane rivoltone »... A proposito di rivelazioni, eccone qualche campione: « Bottone rivelatore » (sarà stato un bottone da colletto o quello di un indumento più intimo?); « Quanto rivelatore », « Orribile rivelazione », « Il libro rivelatore ». Ma non sorridete, ve ne prego. C'è di meglio. Prendo a fascio una decina di titoli: « Pianoforte silenzioso », « La campana della morte », « Il crocifisso d'ottone », « Il cero della vita », « La lacrima d'oro », « Il fiore perverso », « La dusta d'acciaio ». Bei titoli, no? Vi attirano? Ma ascoltate; qui c'è tutta la parentela: « La lampada della nonna », « Pietà di mamma », « Il perdono del nonno », « Violino paterno », « Sorella di Missionario », « Il fratello sconosciuto »... Manca il figlio illegittimo perché la famiglia sia al completo.

Breva gente, i nostri buoni padri! Con i loro baffetti a punta e il colletto rigido, le ghette e la paglietta, (so lo ricordate il ritratto di D'Annunzio quando era giovane?) se ne andavano al cinema a vedere « Amore e disciplina ». Durava nove minuti e bastava a far battere il loro cuore. A noi non bastano le tre ore che dura « Via col vento » per levarci di dosso la noia. E le nostre fidanzate? Come sono esigenti, ora! Le conduciamo a vedere un dramma di quelli che levano le viscere e non sono soddisfatti... Mentre a quei tempi, quando gli uomini erano buoni, anche le fidanzate si accontentavano di poco. Andavano a braccetto del loro uomini a vedere « T'ho ancora baciato, ora muoio lieta » dell'« Ambrosio Film », poi, con le lacrime tremolanti sul ciglio, strette al loro amore, camminavano a piccoli passi facendo fruscicare la gonna, e il loro cuore era pieno di sogni... Ma è vero: a quel tempo gli aeroplani volavano alla velocità di novanta chilometri all'ora e non portavano bombe da diecimila chili... Sentate: non siamo qui per parlare di malinconie.

VITTORIO CALVINO

UN PREMIO AGLI IMPIEGATI!

TRENTAMILA LIRE di premi sono offerti dalla Lux-Pan agli impiegati di Roma in occasione della presentazione del film « LE MISERIE DEL SIGNOR TRAVET ». Il bando del concorso può essere ritirato alla biglietteria del cinema Corso e Moderno; nella prima quindicina di marzo « Star » pubblicherà i nomi dei vincitori.

RIPULSE E SEDUZIONI

Se i puristi e — specialmente — i srompiscatole consentissero d'incominciare un articolo con un gerundio, scriverei, senz'altro, che, accingendomi ad assistere a uno spettacolo di rivista o di varietà io mi trovo, di solito, nello stato d'animo di Tartarin allorché, sbarcato ad Algeri, chiese innanzi tutto che gli si mostrassero i leoni. Nella fantasia del tarasconese, giustamente, l'idea dell'Africa era strettamente legata a quella dei regali inquieti della foresta. Così come, nella mia modesta immaginazione, il concetto del teatro detto (a torto) leggero è, non meno tenacemente, legato all'eccezionale visione di gambe nude e non più riservate ombelichi felicemente sussultanti al ritmo di musiche balzanti su dagli abissi dell'orchestra come allegri spiritelli sprigionati da un mago benefico e burlone. Scattate, gambe ignude, scattate freneticamente, conobbalzate ombelichi misteriosi come conchiglie, dove, accostando l'orecchio, s'udrebbe, forse, l'eco della voluttà. Svelatevi, spalle levigate, svelatevi agli occhiali ansiosi di Ercolo Patti, con dolce violenza, forzate l'innata costumatezza di Halo Dragosei. Tornate, cari fantasmi, tornate a movimentare i pesanti sonni di quel nostro collega di redazione, al quale, draconianamente, il fantomatico « direttore » del Teatro Quattro Fontane (bibli Pinguero nel suo locale, dove il comico Totò riesuma, stentatamente, lezzzi e versi la cui data di nascita si perde, ormai, nel buio dei tempi. Tornate, cari fantasmi, ad alleviare il disappunto del nostro incauto collega, il quale, candidamente, aveva creduto che la funzione di « direttore » di teatro fosse compatibile con una certa competenza e comprensione di quelli che, non sempre ironicamente, si chiamano i diritti della stampa. Oh, l'ingenuo, cui non rimase se non consolarsi al pensiero che il rigido comportamento del suo ben lodato « direttore » volesse in fondo, evitare al giovane postulante la via d'uno spettacolo semplicemente in-

terminabile, aggravata dalla declamazione di certi dolcissimi bruttissimi versi, dei quali, precisamente, avremmo a discorrere qualche settimana fa.

Anzi, a pensarci bene, io credo che l'inesperto collega, stoltamente bistrat-



Stefania 'O Vile, la signorina « Star ».

to dall'ormai troppo menzionato « direttore », non solo non abbia perduto gran che, ma abbia, addirittura, guadagnato qualche cosa, facendolo, come ha fatto, tesoro dei miei suggerimenti a recarsi, senz'altro, alla Sala Umberto, dove, una volta tanto, faceva gli onori di casa un gentiluomo e un autore di buon gusto e di molto spirito, qual'è il

mio amico Rigo, infaticabile scrittore e fuciatore di riviste. Dire che dei tanti, ineccolabili spettacoli succedutisi da un anno sul palcoscenico del teatro di Via della Mercede questo di Rigo è fra i migliori, sarebbe semplicemente un luogo comune. Il migliore elogio che di questa rivista del nostro amico si possa fare, per noi, è di far notare che, finalmente, non sono presi di mira né gli alleati, né i partiti, né — incredibile a dirsi — « tanti » giornali che « escono come funghi ». A proposito di giornali, anzi, l'intelligente autore trae patetico spunto per lo spettacolo, presentando un quadro iniziale con le testate dei vari periodici illustrati, nelle cui pagine le ragazze e i giovanotti trovano qualche volta motivi di sorrisi, tenerezza, abbandono. E non solo, ma, dopo una indovinata rassegna, i « giornali » s'animano, e, prima di tutti, il nostro « Star » canta e danza, amabilmente impersonato dalla brava Stefania 'O Vile. Quindi, la rivista si snoda in una divertente serie di quadri ironici, o nostalgici, comici o evocativi, con in mezzo imbrogliati numeri di varietà. Non mancano, poi, spunti e motivi umoristici, con scene alle quali molto avrebbero da invidiare certi altezzosi « maestri » vecchi e nuovi. C'è, persino, una riuscita parodia dei drammi psicanalitici di O'Neil, con gusto e spirito d'osservazione. Gli interpreti Armando Pineschi, Clely Fiamma, Liana Billi, Lina Simen sono vecchie conoscenze dei nostri lettori. Insieme con essi, ricorderemo Bruno Cantalassa, Liana e Bruno Fabianelli, il trio Paprika. E, infine, le non disprezzabili ragazze del balletto, di cui ci sfugge o non conosciamo (purtroppo) il nome.

MERCUTIO

Quest'articolo, a causa del noto sciopero, è un po' invocchiato in tipografia. Al prossimo numero ci occuperemo dello scintillante spettacolo di Clara Tuboly al Valle, mentre continueremo a disinteressarci dell'insospitata Quattro Fontane.



ANNE JEFFREYS
(Foto Associated Press)

IMPERIA B. - Giustanova — L'unico sistema per avere alcune foto dei nostri simpatici attori è quello di acquistare settimanalmente *Star*. Di questa straordinaria pubblicazione ho sentito parlare molto bene dal mio amico dott. Ercolo Patti, il quale la prescrive in tutti i casi d'insufficienza cardiaca e di acuta nevrosi.

IL SOSIA DI BOYER - Taranto — Siete alto un metro e 70 centimetri, il vostro viso è bello, gentile e forse originale (siete voi a dirlo), avete una mimica eccezionale. Potreste, insomma, essere pienamente felice e divenire in breve tempo un artista. Ma perché a questo mondo la felicità totale è negata per disposizioni superiori, ecco che la voce minaccia di compromettere tutta la vostra carriera: Quando sono in luogo chiuso e silenzioso essa è regolare; appena fuori, al chiaro, inflaccisce. Potremmo suggerirvi le solite, miracolose pastiglie. Preferiamo invece, più lealmente, consigliarvi di girare esclusivamente film muti. Del resto, sono nettamente i migliori.

MARISA M. - Milano — Accordiamo alla vostra spensieratissima lettera le attenuanti relative alla semi ubriachezza. Non sappiamo, diversamente, trovare una spiegazione plausibile al mitragliamento d'interrogativi di cui ci fate oggetto. Giacché come siamo della nostra salute, non risponderemo a tutte le vostre domande per non incorrere nell'esaurimento nervoso. Ne sceglieremo una a caso, con gli occhi chiusi e la testa voltata contro il muro. Ecco qui: « Non vi pare che io sia un po' secca? ». La sfortuna ci perseguita, abbiamo scelto proprio la più compromettente. Abbiamo meditato a lungo sulla bella foto che ci avete cortesemente inviato. Goddibilissimo il ricciolino alla Maucario che il loggioncino della vostra fronte. Gli occhi sono da zingara, come dicono i parolieri delle canzonette italiane.

VITO C. - Messina — Avete scritto un soggetto cinematografico di cui, com'è naturale, pensate un mondo di bene: « Per ogni mamma, ogni gattino è bello », ci scrivete. E poi soggiungete insidiosamente: « Peggio spedirvele? ». Se si tratta del gattino, fate pure. Se si trattasse, invece, di mandarci il soggetto ci-

nematografico, lasciateci riflettere ancora. 598 soggetti cinematografici sono sul nostro tavolo, in attesa di giudizio. Ne ripareremo il giorno in cui verrà resa giustizia all'Italia: questa espressione sostituisce vantaggiosamente quella, ormai troppo votusta, di « calendario greco ».

LICIO N. - Aeroporto di Lecce — E' un vero peccato che vi stiate deciso a partecipare con irrimediabile ritardo al nostro « Concorso delle espressioni ». L'avreste vinto con facilità irrisoria. Ma non disperatevi. Quando si ha la fortuna, che voi possedete in così larga misura, di poter fare quello che si vuole della propria faccenda, una brillante carriera politica è sempre assicurata.

CAV. UFF. DR. ALBERTO T. - Siena — Della vostra cortesissima lettera abbiamo soprattutto ammirato l'intestazione, che si riferisce al « vin tipico d'Italia ». Essi costituiscono la nostra vera passione, ed è, di solito, ai « vini tipici d'Italia » che noi affidiamo giudiziosamente la soluzione dei più ardui problemi sentimentali. L'offerta di diventare il nostro corrispondente da Siena ci lusinga ma non ci persuade. « Star » è ad otto pagine, e non può consentirci lussi di questo genere. Nell'attesa che il nostro settimanale cresca, mandateci qualche cassetta di tipiche bottiglie: c'è sempre un po' di posto per il barolo e il frascati.

UN APPASSIONATO NAPOLETANO — Avendo scritto una trama, che voi giudicate « adatta per realizzare un film », vorreste sapere « quanto si pagano i soggetti ». Si pagano due lire o un milione. Ma voi avete il diritto di esultare perché, da quanto abbiamo capito, la vostra trama appartiene alla categoria dei soggetti che sono abitualmente pagati un milione. La vostra « troppa frottole » non ci meraviglia affatto, e vi perdoniamo di gran cuore.

MARINAIO 1923 - Bordo — No, caro marinaio 1923, così non va. E' vero che, nella nostra movimentata esistenza, ci siamo cimentati nei più diversi mestieri. Ma è anche vero che, fra questi diversi mestieri, quello del marinaio non è mai stato

compreso. Se volete una bella ragazza con la quale corrispondere, cercatevela da solo. E che Iddio ve la mandi bona.

WANDA R. - Milano — La vostra protesta al commuove e dimostra che la generosità non è ancora morta. Noi abbiamo scritto di recente che Alida Valli è la nostra attrice di maggior quotazione internazionale, e voi ci ricordate che esiste Miranda. E' vero, esiste anche Isabella Miranda; ma ha il torto di esistere (cinematograficamente) da troppo tempo.

SEPPL. - Belluno — « Dov'è e con cosa fa il tenore Caruso? ». Che questa singolare domanda si apra la vostra lettera. Essa proviene da Belluno; ma se il bello fosse stato quello del pianeta Marte, non avremmo troppo stupito. Siamo co-

munque in grado di rispondervi a volta di carriere che il tenore Caruso fa attualmente il cadavere distinto in un bellissimo cimitero napoletano. Non proietteranno in Italia « Estasi » con Hedy Lamarr. Com'è noto, la bellissima protagonista fa in quel film alcune rapide ma indimenticabili apparizioni nella tenuta che consentì ad Eva una fulminea celebrità. Il primo marito di Hedy ha tolto dalla circolazione tutte le copie della pellicola. E questo suo gesto non depone certo a favore della liberalità del marito. Accontentatevi dunque della vestigiata Lamarr di « Gente allegra », e pensate lungamente alla salute.

UGO B. - Salerno — Niente paura. La tua passione per la « difficile ottava arte del cinema » non susciterà le nostre ironie. Tutte le passioni, quando sono sincere, meritano comprensione, se non proprio incoraggiamento. Non vorremmo tuttavia alimentare pericolosamente le tue illusioni. Il cinema italiano non attraversa il suo migliore momento, i « quadri » artistici sono in soprannumero. Sei disposto ad avere pazienza? Ma una lunga, interminabile pa-

zienza! In questo caso, aspetta e spera: c'è sempre un premio per chi non ha fretta.

ANNUNZIATA P. - Rimini per San Lorenzo — Le « piccole fotografie » che tu desideri costano alcune centinaia di lire. Non ci azzardiamo però a giurarti che Mariella Lotti, Clara Calamai e Alida Valli siano disposte ad esaudirti a stretto giro di posta. Se le nostre attrici dovessero accontentare tutti i loro ammiratori, si ridurrebbero presto sul lastrico.

GLORIA - Livorno — Novità romana? Tutti bene. Grazie, Camerini sta girando « Due lettere anonime ». Soldati prepara « Le ultime lettere di Jacopo Ortis » e Castellani « La lettera scartata ». Mariella Lotti, dopo il suo brillante esordio su Daniel le Darrieux, ha deciso di laurearsi in Belle Lettere. Quanto al pubblico, si accontenta di fiutare « Lettere al sottotenente ». Io, invece, rispondo alle lettere che mi mandano. Il regista di « Lettere d'amore smarrite » è Lindtberg, un austriaco che vive in Svizzera.

GIUGLIEMMO F. - Roma — Che i giudizi del nostro Pietrangeli siano personali, non ti deve sorprendere. Egli è abituato a pensare con il suo cervello, e non con quelli di Alberto Moravia e di Adolfo Franci. Del resto, il film che a Pietrangeli non è piaciuto, è « piaciuto moltissimo a te »; e questo soltanto ha importanza.

CURIOSO - Parma — Non so quanto pesi esattamente Mariella Lotti, ma posso dirti in compenso quanto peso io. Settantatre chili. Ma spero in un aumento per le feste di Pasqua. I migliori attori comici italiani? Del Teatro direi i De Filippo, Luigi Almirante, Porrelli, eccetera. Del Cinema, Fosco Giachetti.

GUIDO G. - Livorno — Il tuo articolo è interessante, intelligentemente informativo, ma è troppo lungo. Lo mettiamo in archivio, e vi attingeremo tutte le volte che se ne presenterà l'opportunità.

FRANCESCO F. - Vercelli — Ti hanno raccontato una fiera balla. Isa Miranda non è una contessa, e non ha nessuna intenzione di diventarlo.

Trascorse la sua prima giovinezza lavorando nelle fabbriche milanesi. Suo padre guidava i tranvi ed era abbonato all'«Avanti!». Scrivete, in via Suor Angelica Merici 40, e ti risponderà.

MAURICE - Napoli — Non so apprezzare come voi i ballerini di varietà. Mi sembra che ballino tutti un poco approssimativamente. Fred Astaire? Non so certo, ma il suo sorriso né il suo cranio, né la balla bene. E' un frac che balla. Adesso ci giunge notizia di un nuovo ballo, il « dig it ». Non so cosa significhi, sarà una specie di « swing ». Non mi chiedete particolari. Aspettare « Romance in swing » e vedrete Pauletta Goddard nella nuova danza.

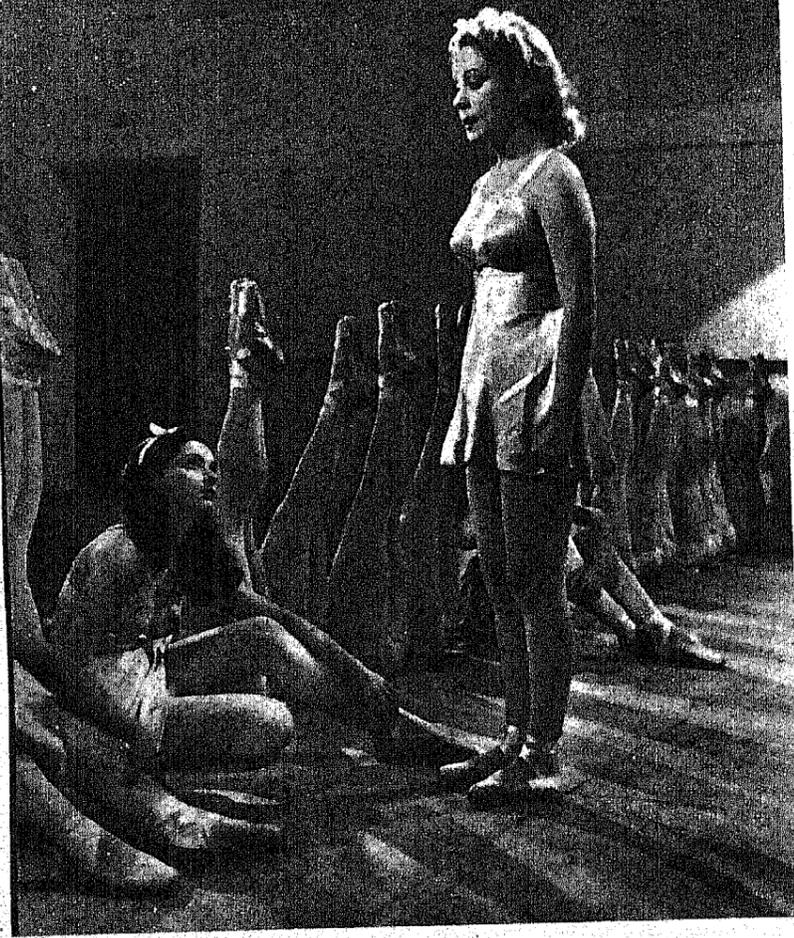
AN. '45 - Milano — Cosa chiedo io a un film? Tutto. O, almeno, che sia persuasivo, il che in fondo è la stessa cosa. Come minimo chiedo che non mi faccia vedere troppo Aroldo Tieri nelle parti di un giovane innamorato nervoso e respinto.

ALDO V. - Empoli — Ignoro l'indirizzo di Beniamino Gigli. Una cosa è certa, che egli non abita vicino a me; altrimenti, siccome i grandi tenori hanno l'abitudine di esercitarsi per tre o quattro ore al giorno, lo abiterei altrove.

CURIOSETTO - Roma — Viviane Romance è in Francia. Nel suo recente film, « La Scatola dei Sogni », Viviane Romance tenta di cambiar pelle nella parte di ingenua. Il risultato è del più bizzarro, perché la stella fu sempre il contrario di una filiale fanciulla. Già ai suoi inizi, quando ella batteva gli oscuri palcoscenici, formava la disperazione della madre, la signora Ortman, che si lagnava continuamente del suo scarso stipendio, dell'ora tarda a cui rinasava, e degli svariati rischi della sua vita di artista. « Prendi esempio dalla piccola Martin, la tua compagna di classe », gli disse un giorno sospirando. « Si sta preparando all'esame per entrare nelle poste. E' intelligente, seria, laboriosa. Ecco una ragazzina di cui sarei felice di essere madre ». Allora, Viviane, con quell'accento un po' da sobborgo che doveva conservare sempre: « Non sarei affatto contenta! Sua madre è morta di grippe il mese scorso... »

CARLO DADDI

SERVIZIO LAMPO



LILIA SILVI ritorna al cinematografo dopo un paio di anni di assenza, col tulù e le gambe nude come le ballerine dell'Opera. Questo nuovissimo film, tratto dalla nota commedia di Fraccaroli «Biraghin» è diretto da Gallone e vi appaiono, oltre alla Silvi, Lia Legnani, Carla Rovere (prima ballerina del «Reale») e Andrea Checchi. (Fotografia Lafanza)

OMBRE BIANCHE

LASCIATECI VIVERE! — C'è un giornale parrocchiale di Livorno, uno di quei giornali fedelisticisti che si stampano solo per il gusto dei collaboratori, giacché non potrebbero avere e non avranno mai un pubblico pagante, che propone una epurazione della stampa per risparmiare carta; più che altro, e se la prende con molti giornali, facendo di ogni erba un fascio e includendo nel fascio anche «Star». Dice il giovanile foglio che questo nostro giornale appartiene a quelle pubblicazioni pornografiche che nuociono alla nazione e denuncia il grave pericolo. L'accusa di pornografia tanto leggermente rivolta non ci preoccupa; i nostri lettori sanno meglio dei giovanetti livornesi che «Star» non ha mai superato i limiti del cattivo gusto; poi, «Star» è un giornale che non monta esclusivamente sulle belle donne in costume succinte, ma sull'autorità dei suoi collaboratori; e infine, stia tranquillo il nostro giovanotto per quanto riguarda le pubblicazioni pornografiche che in verità non mancano, come non mancano altri giornaletti del tutto superflui sul tipo di quello che ospita i suoi gratuiti attacchi: un giorno il pubblico si stancherà dei giornali pornografici e non li comprerà più e peggio per quei giornali, tanto più che non hanno — come il giornale del nostro accusatore — solidi finanziamenti parrocchiali a tutta perdita. Dispiace al nostro «Saint Just» di lasciare vivere ancora un po' questi giornali!

BIS IN IDEM — Quelli del «Risveglio» (il settimanale romano al quale spiacevano le nostre donne in décolleté), riportando la nostra notizia del 22 dicembre, ci accusano di usare nei loro riguardi spirito di cattivo gusto e affermano di amare i nudi nella realtà, non sulla carta; anche perché — dicono — hanno superato una certa età filica e non sono ancora tanta vecchi. Tralasciamo di commentare l'inutile e non richiesta guasconata; giudichino, di grazia, i lettori da che parte sta lo «spirito di cattivo gusto». A conclusione del «pezzullo» si legge infine: «Inutile dire che per Star abbiamo sempre la medesima stima di prima essendo questo, nel suo genere, il più bel giornale filicistico». Prendiamo atto della dichiarazione, che ci piace non

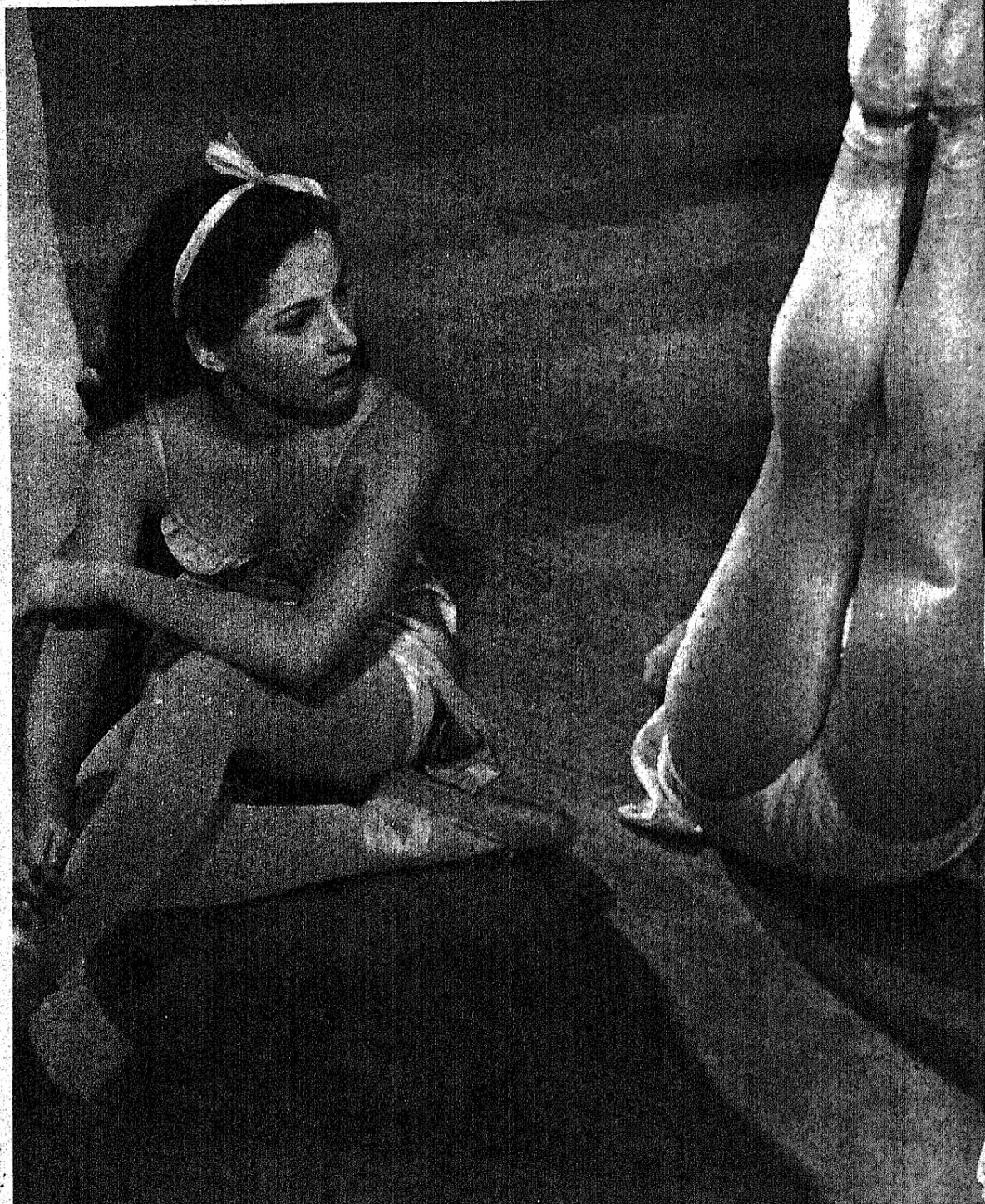
tanto per gli elogi, quanto per la lealtà dei colleghi del «Risveglio». Ecco finalmente una polemichetta che non ci porterà in tribunale!

CORRIERE SOVIETICO — Sono stati ultimati, negli stabilimenti Lenfilm di Leningrado i seguenti film: Il generale d'armata, Gente comune, L'aeroplano posapiano, I figli ritornano; si annunciano: Pirogovo, Cenerentola e L'ospite di pietra. La Sujezdefilm di Mosca annuncia di aver ultimato La cordicella del regista Pres. Un capitano di 15 anni dal racconto di Ferns, il paese delle montagne azzurre di E. Garin e K. Lokscina, L'ingegnere Serghief diretto da Kulesiof, Il figlio del reggimento di Pronin e Una grande vita di Lukof. Naturalmente questo nuovo gruppo di film sarà presentato in Italia coi soliti inappuntabili doppiati dovuti in parte alla voce oceanica di Guido Notari.

INTERROGAZIONE — Vincenzo Talarico e Carlo Trabucco non sono critici giovanetti. Perché mai questi onorati vegliardi hanno recensito — come fossero nuovi — «Un mondo che sorge» (v. «Indipendente» del 16 gennaio) e «La conquista del West» («Il popolo» 17 gennaio), senza minimamente supporre che si trattava di due film vecchi, già presentati in Italia prima della guerra, cioè nove o dieci anni fa?

PARROCCHIE — Le gazzette cinematografiche annunciano un «film calabrese» da girarsi sul luogo, «nell'incantevole cornice eccetera, eccetera», i cui interpreti saranno scelti attraverso un concorso riservato solo a giovani nati in Calabria. C'era da aspettarselo! Ci vuol poco a far diventare cretini gli italiani: basta un po' di campanilismo. Han cominciato i milanesi a ingaggiare attori e tecnici nati in Lombardia; poi Roma è stata inondata dai film dialettati: in «Abbasso la miseria» si parla abruzzese, napoletano, romanesco e milanese; nel «Signor Travet» si parla piemontese; in «Roma città aperta» si parla romanesco. Niente di strano, quindi, se ci daranno anche un film in dialetto o con accento calabrese. Dio sa quanto bene vogliamo alla nostra Calabria; ma quell'accento non ci sembra il più adatto per entrare nella parrocchia del cinema!

SEI



M
IN
D
vare a
ormai
zo —
vedero
da Isa
Non
turbar
gli pro
ma di
Ma e
quanto
no le
lunato
le qua
sale al
7 genn
sono a
Miran
A se
ciargi
ci ha s
dremm
flat'o
solo po
riosità.
A su
cuna e
grandi
tre 1
Chroni
Mirro
Gibon
stralian
dinese
del «L
sas Clit
che i c
miglior
quelli
la qual
zione e
colombo
di impa
ta Gar
sostitui
quello
annover
glori
mondo.
zioni d
tate in
frasi e
tutto il
più bell
na di s
emellva
mes, Lo
Miranda
de in c
hollywo
New Y
randa
Dietrich
più viv
Ludra,
vedora,
cho lo
volte pu
tina con
trice a
Chronie
na di Je
ne in c
batter c
day Th
D'altra
sconti a
mesi in
lavorare
Parame
attrice
di cui
stria ch
Sappi
con più
quello
anche f
ad un g
critica
teneva
randa s
Hotel I
mandis
Ma ar
francan
dia dei
settimar
nazional
in Italia
logo a
un paes
colonia
vedere.
pretati
stor, pr
altrettan
sa Mira
Come
sollecita
magazzini
giungero
ancora
film, su
lando, p
altro pe
l'attrice
O forse
ente del
prevedo
cul si p
lla, e tr
Miranda